

Vivere per un sogno

Maria Di Giovanni

Ho sognato di vedere mani unite nel rispetto della diversità, unica vera ricchezza di un'umanità fatta di uomini liberi.

Ho raccontato agli studenti che ho incontrato che l'Europa è "Hope of peace", è sogno di giustizia, ricchezza e solidarietà, ma non ho dimenticato di sottolineare che le idee viaggiano sulle gambe degli uomini e che nessuno è perfetto, a dispetto delle tante menzogne svendute e sbandierate come dogmi.

Basta crederci e dietro ogni istituzione faticosamente conquistata ci sarà una persona capace e illuminata. Credo fermamente che tutti possiamo fare tutto, basta volerlo. La mia Europa è anche quella del mio amico Severino che viene dal Burundi, che ha la pelle scura, un cuore come il mio e sogni più grandi dei miei. Che spera di tornare nella sua terra e di costruire una scuola di mestieri per dare opportunità agli orfani della guerra civile. Severino mi parla della sua infanzia. Di quando a quattro anni si alzava nel cuore della notte per andare a scuola, a dieci chilometri dal suo villaggio. "Mi alzavo mangiavo, se c'era qualcosa da mangiare, altrimenti niente" – racconta senza imbarazzo. E io vedo i suoi piedi scalzi procedere nella notte, sento tutta la sua paura di bambino, scruto con i suoi occhi nel buio che mi circonda e provo a entrare nei suoi pensieri. "Devo imparare a leggere, devo imparare!". Anch'io, come lui lavoro per costruire un mondo migliore con una società senza barriere architettoniche e mentali. Non conosco la fame di cibo, la mia è una fame diversa. Mentre l'Europa apre le porte all'Africa per considerarla per la prima volta alla pari, non posso non condividere l'esperienza di Severino con i miei studenti. Lo faccio senza mediare, ascoltandolo in silenzio, seduta accanto a loro. La sua storia è forte ma è a lieto fine, lui è un europeo che oggi insegna all'università, lui è un Uomo.

E la sua è una lezione di rispetto: affinché le culture possano dialogare è necessario astenersi dal giudicare, dal trasformare ad ogni costo, dal condannare senza conoscere. Perché l'amore è figlio della conoscenza.

Con i miei studenti abbiamo viaggiato attraverso i paesi dell'unione per ascoltarne le lingue e lasciarci cullare dai suoni dolci e scrollare da quelli forti e duri di fonemi che non ci appartengono e alla fine ci siamo sentiti più ricchi, più forti e tutti un pò meno distanti. La mia Europa è quella condivisa con i miei ragazzi, allevati dalla televisione, dal web e dal telefonino, giovani che hanno già le dita più lunghe a furia di messaggiare, ma che sperano di

studiare all'estero e di lavorare, se ce ne sarà l'opportunità, che sognano di tornare per scambiare ciò che avranno imparato, per mettere a frutto le esperienze fatte, per continuare a credere in un futuro migliore. I miei ragazzi sono la speranza dell'umanità quella che investe sull'oro grigio, sui cervelli e non sulle speculazioni. La mia Europa è una festa di lingue e di sapori da condividere con i miei amici della Romania, con i loro piatti forti e gustosi, fatti di carni, spezie e patate, cotte per ore, con i loro pacchi, da spedire a casa, pieni di tutto, anche di piante fiorite. Proprio così, la mia amica Antonela, stamattina presto, ha spedito alla sua mamma, rimasta in Romania con la figlia, un pacco pieno di gerani e gelsomini, "perché non si vive di solo pane". Antonela me lo racconta con orgoglio. Lo stesso orgoglio con cui mi parla Georgiana la studentessa tredicenne rumena che non condivide la pubblicità negativa dei giornali e della televisione ad alcuni fatti di cronaca che coinvolgevano i suoi connazionali e che ci tiene a sottolineare che in ogni stato ci sono i buoni e i cattivi e che non è giusto fare differenze.

Georgiana è tra le più brave del corso di cultura europea, perché nessuno le ha impedito di dire la sua e di essere se stessa.

L'Europa che ho condiviso è una storia di conquiste di menti illuminate che hanno creduto che stare insieme è meglio, che con la violenza non vince nessuno. Ho visto piangere su morti delle guerre, ho visto piangere sui morti degli alluvioni, ho visto piangere sugli orrori della schiavitù intellettuale e ho intravisto nei progetti di tanti paesi uniti sotto la stessa bandiera blu accendersi le stelle della speranza.

Niente è perfetto, tutto è perfezionabile, l'ho sempre detto alle mie platee, ma in un sogno di pace si può sempre provare a credere. Nei progetti dell'UE c'è posto per tutti, poiché per ogni talento c'è l'opportunità di mettersi in gioco e diventare eccellenza.

Della mia Europa racconto i viaggi a Bruxelles presso l'europarlamento con le mie delegazioni di studenti, curiosi e affamati di informazioni, con giovani già consapevoli dell'importanza della cittadinanza europea attiva, pronti al confronto, aperti alle sfide, ragazzi che sono tornati a scuola con un bagaglio culturale più pesante, pronti a ripartire per altre esperienze. E l'euro day! Che festa! Tutti insieme a celebrare il 9 maggio, in piazza, a Monforte San Giorgio, con la banda musicale, le majorettes, il sindaco, i cittadini, gli studenti, i professori, il mio amico Davide della Europe Direct, una parata civile per festeggiare il sogno di una Europa diversa, quella a cui ci piace lavorare. E tutta la cittadina partecipava dalla piazza e persino dai balconi. Quando penso all'Unione Europea mi viene in mente il motto "Uniti nella diversità" e ripenso al mio studente autistico con i piedi e le scarpe troppo grandi, che ha corso insieme agli altri con una bandiera in mano sognando, forse anche lui, un sogno impossibile. Chiudo gli occhi e vedo, legato

alla sua sedia a rotelle, Michol per il quale mia figlia prega ogni sera lo stesso Dio di tutti i bambini del mondo, sperando di vederlo guarito l'indomani. Perché le religioni non possono dividere e le preghiere dei bambini sono tutte uguali!

Vi racconto la mia Europa perché credo nella scienza e nella ricerca e spero che con i fondi europei si possano fare passi da gigante e dare risposte, a Michol ma anche all'insegnante di matematica di Antonio che aspetta che i risultati degli studi sulle cellule staminali arrivino in tempo, prima che la sclerosi a placche la costringa su una sedia a rotelle, o peggio le spenga quel cervello, col quale ha vinto prestigiose borse di studio e dottorati di ricerca.

Nel mio immaginario non ci sono più "signore con la parrucca", vittime dell'inquinamento selvaggio, condannate a morire di cancro per soddisfare il bisogno spregiudicato di ricchezza dei colossi economici. Perché voglio credere nelle nuove politiche ambientali che tutelano la natura e gli esseri viventi.

I miei sogni sono difficili da raccontare, la mia Europa è un sogno che passa per le menti e i cuori degli uomini, che supera le meschinità degli interessi spiccioli e vola sopra gli oceani per riempirli di gocce.

Come il gabbiano Jonathan vivrei solo di cielo, ma so che non posso smettere di lavorare per costruire quell'Europa che voglio continuare a raccontare.